

VITO A. SIRAGO

I GUASTI OPERATI DAI BIZANTINI A SIPONTO NEL 508

Nel 508 d.C. avvennero a Siponto dei gravi avvenimenti da superare i confini e interessare direttamente i dirigenti italiani insediati a Ravenna. Una flotta bizantina ebbe espresso ordine di sbarcare a Siponto (presumibilmente ai primi di giugno), raggiungere il suo agro e dar fuoco ai cereali in procinto di essere mietuti. Non fu un'incursione occasionale, ma una regolare punizione ordinata dall'imperatore di Costantinopoli, Anastasio I, col quale il re di Ravenna, l'ostrogoto Teoderico I, aveva buoni rapporti d'amicizia.

Quella bizantina fu una punizione dichiarata: Teoderico, che oltre all'Italia dominava su gran parte della Dalmazia, almeno (al limite sud) fino a Ragusa-Dubrovnik e nell'interno (oggi slavo) tra Slovenia, Croazia e parte della Serbia (allora Pannonia), aveva scavalcato il confine riconosciutogli invadendo il territorio di pertinenza bizantina (oggi Macedonia-Albania), provocando il risentimento di Bisanzio, che senza esitare decise di punire l'affronto con la spedizione punitiva, sbarco a Siponto e incendio dei cereali.

Ripetiamo: i rapporti fra Bisanzio e Ravenna non erano ostili. L'imperatore Anastasio I (491-518)¹, duro ed energico contro ogni invasione barbarica, aveva invece riconosciuto lo stanziamento di Teoderico in Italia fin dal 498 e subito dopo anche quello di Clodoveo (re dei Franchi in Gallia, forse per suggerimento dello stesso Teoderico, che aveva sposato una principessa franca, Audefleda, da cui poi ebbe Amalasantha). Anastasio era venuto alla ribalta più o meno all'improvviso: modesto funzionario di corte, alla morte di Zenone (491) era riuscito a farsi proclamare imperatore, sposando la sua giovane vedova Ariadne, che era già principessa di sangue, come figlia dell'imperatore Leone I. E si dimostrò sovrano energico: pur attaccato da molteplici invasori (Slavi nel 493, Bulgari nel 499, Persiani nel 502), riuscì a respingerli tutti e badò a fortificare i confini (il "lungo muro" a Costantinopoli, le disposizioni emanate in Cirenaica e il limes africano), ad arricchire perfino l'erario pubblico, con l'abolizione delle feste di maggio e dei combattimenti delle fiere nell'ippodromo. Condusse una politica finanziaria così severa da lasciare un cospicuo tesoro ai successori (Giustino I e Giustiniano), che potranno spendere a larghe mani.

Un sovrano siffatto non poteva permettere nessuna deroga nemmeno ai re suoi alleati: perciò quando Teoderico mostrò intenzioni aggressive in Balcania, volle reprimere con adeguata durezza.

C'è anche l'aspetto specifico. C'era stato un lungo contenzioso dopo la morte dell'imperatore Teodosio I (nel 395 d.C), quando si stabilizzò la divisione dell'impero tra *pars Orientis* (dipendente da Costantinopoli) e *pars Occidentis* (dipendente da Milano-Ravenna). Il contenzioso riguardava il governo dell'*Illyricum*, territorio dell'intera penisola balcanica legato alla *Praefectura* dell'Italia, di cui una parte parlava greco

¹ C. Capizzi, *L'imperatore Anastasio I (491-518)*, Roma 1969; A. Chauvot, *Procopé de Gaza, Priscien de Cesaree. Panégyrique de l'empereur Anastase*, Bonn 1986; A. Lewin, *La difesa del deserto: osservazioni preliminari per uno studio comparato delle frontiere*, "Africa Romana": Atti VI Conv. di studi, Sassari 16-18 dic. 1988, Sassari 1989, pp. 197-209.

(Macedonia, Grecia e attuale Albania), mentre il nord parlava latino². La questione ebbe una storia non breve; vi s'inserì anche l'amministrazione ecclesiastica: Roma intendeva riconoscere i vescovi anche delle regioni greche, e si opponeva il patriarca di Costantinopoli. Anzi il contenzioso ecclesiastico durò molto più a lungo di quello civile. Questo fu appianato da Gallia Placidia nel 425: fuggita da Ravenna nel 493, riparata a Tessalonica, era riuscita a convincere i nipoti potenti a Costantinopoli (Teodosio II e Pulcheria) a rimandarla in Occidente con forze bizantine per rimettere sul trono suo figlio di 6 anni, Valentiniano III. Per avere i rinforzi, cedette l'*Illyricum* contestato, e si ebbe finalmente una nuova delimitazione di confini: alla *pars Orientis* fu riconosciuta l'*Epirus* tutto quanto, con *Dyrrachium*, fu riconosciuta la *Praevalitana* con Scodra. All'Occidente toccò solo la *Dalmatia* con Saloniae presso l'attuale Spalato, collegata per mare coi due porti italiani, sia Ancona che *Sipontum*.

Questa divisione permise a Costantinopoli il libero accesso nel mare Adriatico: quindi non solo la libertà di comunicare con le coste frontaliere della Puglia, ma anche il controllo politico di Ravenna, che restò più o meno chiusa nell'alto Adriatico, aperta sul Mediterraneo, ma controllata a vista dai Bizantini.

Il fronte illirico dunque ebbe una particolare importanza agli occhi dei Bizantini. Quando Teoderico Ostrogoto, reggitore dell'Italia e dell'*Illyricum*, tentò di sconfinare proprio sul fronte illirico, Anastasio I non esitò un istante: ordinò la spedizione punitiva, inviando la sua flotta da guerra nel porto di *Sipontum* a operare il guasto nella raccolta dei cereali³.

Fu una grave punizione, tale da mettere in ginocchio l'avversario.

Teoderico accusò il colpo: l'accettò senza fiatare. Non tentò nessuna reazione: si rese conto della sua inferiorità marittima (situazione che poi gli rose il fegato fino alla sua vecchiaia), ma per allora represses ogni risentimento: chiese scusa all'imperatore⁴ e cercò di sanare, come meglio possibile, le gravi ferite subite dai guastatori bizantini. Questi non dovettero nemmeno provenire da molto lontano: possedevano il porto di Durazzo. Non sappiamo se siano salpati da Durazzo per giungere a *Sipontum*: comunque Durazzo era di pieno dominio bizantino, aveva un porto attrezzato, era in grado di accogliere la flotta da guerra in modo permanente. Non dimentichiamo infine che l'imperatore Anastasio I era oriundo di Durazzo: conosceva dunque con esattezza la situazione geografica. Capì benissimo che un guasto operato a *Sipontum* e suo territorio era una grave punizione effettiva inferto al cuore economico dell'avversario. Si trattò dunque d'una decisione ben ponderata e bene eseguita, destinata a produrre un effetto indiscutibile. Il che avvenne puntualmente.

A Teoderico spettò di sanare, almeno in grandi linee, le piaghe inferte dalla flotta bizantina. Ne sappiamo qualcosa dalle lettere che vanno sotto il nome di Cassiodoro Senatore, il quale scriveva sotto dettatura o dietro ingiunzione dello stesso Teoderico. Lo scrivente aveva poco più di venti anni, figlio di un alto funzionario d'origine Bruttia (di Squillace) elevato ad alta dignità (nominato addirittura *Patricius*, circa viceré), che viveva alla corte di Ravenna con tutta la sua famiglia. Il figlio, cresciuto a corte, aveva manifestato ben presto le sue doti intellettuali alla scuola di corte, meritando di entrare nell'alto ufficio paterno, e subito dopo

² Nella divisione dell'impero operata da Valentiniano I che nel 364 aveva cooptato come imperatore d'Oriente suo fratello Valente, gli aveva assegnato la sola *Praefectura Orientis*, comprendente cinque diocesi (*Oriens, Aegyptus, Asiana, Pontica, Thracia*), conservando per sé le altre due, *Praefectura per Illyricum et Italiam* e la *Praefectura per Gallias*. L'*Illyricum* dunque (con le diocesi di Dacia e Macedonia) era legato all'Italia, alla *pars Occidentis*; ma a ciò si oppose Costantinopoli già alla morte di Teodosio I, nel 395: pretendeva sia la *Praevalitana* che la *Macedonia* (con sei *provinciae*), tra cui l'*Epirus Nova* e l'*Epirus Vetus*). A ciò si oppose subito Stilicone, tutore di Onorio in Occidente: per poco non si venne alle armi. Intanto nell'*Illyricum* s'insediò Alarico. Di qui tutta una serie di proteste, non solo verbali.

³ Cass. *Var.* 1,16, 2. Cfr Mommsen, *Cassiod. Variae. Prohoemium*, MGM auct. ant. 12, Berlino 1894, p. XXXI.

⁴ Verso lo stesso tempo Teoderico protestava rispetto ad Anastasio, Cass. *Var.* 1,1,3: *regnum nostrum imitatio vestra est, forma boni propositi, unici exemplar imperii*.

nominato dallo stesso Teoderico suo segretario particolare col titolo di *quaestor*. Nel 508 il giovane segretario mette la sua dotta espressione a servizio del suo sovrano per l'epistolario regio, fa attenzione a interpretare esattamente il pensiero del re, che del resto appone la sua firma a convalida dello scritto. Perciò le lettere che riguardano l'episodio sipontino documentano la volontà di Teoderico in persona, i suoi interventi diretti, la sua presa di posizione.

Il re risulta bene informato di tutto⁵: *frumento.... inimicorum subreptionibus concremata*, che i frumenti per scorrerie di nemici sono stati dati in fiamme (si badi che non si adoperano espressioni lesive: sono "nemici" in generale, senz'altri aggettivi). Sono giunte notizie dall'Apulia (settore settentrionale della attuale regione Puglia), con i reclami, di due categorie di operatori economici, che sono da presumere i maggiormente danneggiati dall'operazione nemica. Questa è consistita in una larga distruzione dei seminati compiuta da incendi organizzati, diretta razionalmente dai militari della flotta bizantina, sbarcati col compito di bruciare i seminati pronti alla mietitura per impedire la raccolta del frumento. Non sarà stata operazione di lieve entità, ma partendo dalle mura di *Sipontum* si sarà allargata ampiamente nella pianura producendo una vasta distruzione secondo gli ordini ricevuti. L'operazione ha prodotto gravi danni: nessun ostacolo è stato possibile frapporre all'invasione nemica.

I maggiormente danneggiati sono i commercianti e i fittavoli demaniali. Esiste una categoria di commercianti, *negotiatores*⁶, che comprano direttamente sul posto e riforniscono i granai dello stato, che alimentano poi i pubblici mercati. Lo stato tiene ad accaparrarsi un quantitativo ritenuto necessario ad assicurare il rifornimento dei mercati pubblici: oltre a questi, i depositi statali devono assicurare i rifornimenti militari. Sia per le esigenze militari che per la continuità della pubblica richiesta, lo stato (nella persona del re) ammassa un quantitativo stabilito di granaglie da conservare e consumare a mano a mano durante l'anno. Per tale operazione di ammasso lo stato si serve di *negotiatores* privati, autorizzati a comprare sul posto di produzione (possibilmente nel territorio dominato dal re ostrogoto, ma se necessario anche in altre diverse regioni), comprano a prezzo inferiore, consegnano ai depositi statali a prezzo maggiorato (con l'aggiunta dell'*interpretium*, vero e proprio aggio riconosciuto per legge⁷): i depositi provvederanno poi a mettere sul mercato il frumento secondo le richieste. Questi *negotiatores* sono dunque legati direttamente all'organizzazione statale, sono impegnati ad assicurare allo stato una quota prestabilita.

Ora, dall'incendio del 508, i *negotiatores* di *Sipontum* sono direttamente danneggiati, in quanto non possono più assicurarsi il quantitativo del frumento previsto a causa della distruzione: per cui non possono mantenere più gli impegni presi con gli uffici governativi. Essi raccolgono una quantità di frumento inferiore al normale. Perciò espongono le proprie lamentele e ottengono la riduzione delle quote spettanti ad ognuno. Il re interviene: fa scrivere a Fausto, *praefectus praetorio* (la più alta carica dello stato che in origine esercitava poteri eminentemente militari, ma ora esercita anche poteri civili, riguardanti la sicurezza dello stato). Il re dà l'ordine di ridurre le quote di cui sono responsabili i singoli *negotiatores*: non li esime dall'impegno, ne riduce solo una parte.

La risposta non dovette essere soddisfacente. Il re pretendeva il rispetto dei patti: poteva ridurre le quote, ma imponeva di assolvere al resto degli impegni, ricorrendo ad altre sedi di rifornimento.

Accanto alle petizioni dei *negotiatores* dovettero giungere a Ravenna quelle, forse più

⁵ Cass. Var. 1,16,2.

⁶ Cass. Var. 2, 26, 2.

⁷ *Ibid.*: *interpretii nomine*.

gravi, dei proprietari privati il cui numero doveva essere tutt'altro che trascurabile in quel tempo, al contrario che nei secoli precedenti quando gran parte del Tavoliere era posseduta dall'imperatore. Ma dal IV sec. d.C, per tutta una serie di accidenti, la proprietà imperiale s'era largamente decurtata a favore di grandi proprietari privati che subentravano nel possesso della terra. Le prove della loro esistenza sono molteplici, ma citiamo solo la *Constitutio* di Valentiniano I attorno al 370, trovata recentemente in pieno Tavoliere (stazione di Candida)⁸, non riguardante specificatamente il Tavoliere, ma qui issata come monito dei numerosi proprietari terrieri presenti, ai quali la *Constitutio* raccomanda l'esercizio della *moderatio* e della *mansuetudo* verso i lavoratori dipendenti.

Da un paio di secoli la pianura daunia era dunque largamente coltivata dai proprietari privati, verso i quali Teoderico non mostra nessun interesse: forse perché non pressato dalle loro lamentele? Eppure erano i più direttamente interessati per lo meno a sgravi fiscali. Ma non c'è traccia dei loro lamenti: va però osservato che le *Variae* di Cassiodoro non raccolgono tutte le lettere scritte durante il suo segretariato, ma solo alcune in scelta antologica, certamente le più significative (eliminate certamente le più compromettenti!).

Invece si fa accenno alla proprietà statale (demanio pubblico), un tempo gestito dagli imperatori, ora dal re ostrogoto residente a Ravenna. Vi si accenna a proposito dei *conductores*, o fittavoli.

La presenza del *patrimonium regio* in Apulia è esplicitamente documentata⁹: i terreni della corona erano diminuiti, ma erano ancora numerosi, di larga importanza, largamente estesi nel Tavoliere. Questi terreni in epoca classica furono coltivati mediante squadre schiavili rette da un *villicus* (caposchiavo responsabile, coadiuvato dalla *villica*), squadra che si aggira su 12 o 14 persone, ognuna con proprio compito assegnato per evitare inutili discussioni. Ma da vario tempo - certamente nel IV secolo, per tutto il basso Impero - i terreni imperiali erano coltivati mediante il sistema dell'affitto. Si affittava in blocco un vasto appezzamento (o più appezzamenti) a un ricco imprenditore (*locator urbanus*) che versava la quota pattuita e poi provvedeva lui, in piena libertà, a spezzettare e farsi lavorare ogni pezzo da una famiglia di contadini, praticamente subaffittando. Il grande fittavolo responsabile era detto *conductor*. Ora nel 508 furono proprio i *conductores* sipontini a presentare reclami all'amministrazione regia per essere ascoltati. Questi *conductores*¹⁰ ebbero buoni motivi di lamento per le perdite subite, o meglio subite dai loro subaffittuari, dai quali, ridotti sul lastrico, non poterono raccogliere nessun frutto perduto nel pubblico incendio. I *conductores*, privati del raccolto, si avvalsero direttamente col non versare i pagamenti all'erario regio. Messo al corrente dei giusti lamenti, il re dovette intervenire con sollecitazione: e fece inviare il suo provvedimento a *Iulianus, comes patrimonii*, ministro della Real Casa, capo supremo della proprietà legata direttamente al sovrano. Egli riconosceva la validità dei lamenti e stabiliva la dovuta diminuzione degli affitti stipulati, non in modo generico, ma in forma discriminante, cioè la riduzione della quota parte in proporzione al danno subito (il che significa che ci furono verifiche e controlli per stabilire l'ammontare d'ogni singola riduzione).

D'interventi per altre categorie non si sa niente: non possiamo fare nessuna ipotesi nell'ignoranza assoluta dei singoli interventi, se mai ce ne furono. Teoderico aveva un forte

⁸ La cosiddetta *Tabula* di Trinitapoli, A. Giardina-F Grelle, *La Tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, "Mefra" 95,1983, p. 249 ss. (*A. Epigr.* 1984, p>. 250 ss.): trovata presso la stazione FS di Candida, pubblicata e studiata dai due professori nel 1983. Indirizzata al *praefectus praetorio per Italiam*, famoso personaggio della Roma del IV sec, Sesto Claudio Petronio Probo, che ricoprì quella carica quattro volte, 368-375, 380, 383-84, 387. Qui siamo nel primo periodo.

⁹ Cass, *Var.* 5, 7,1: *...patrimonii nostri praedia in Apulia provincia constituta.*

¹⁰ Cass. *Var.* 1,16, 2.

senso di giustizia, ma non soleva attaccare il carro davanti ai buoi, se non richiesto: non prendeva onerose iniziative.

Nel caso di *Sipontum* la situazione non si risolse facilmente. All'incendio operato dai Bizantini si aggiunse una dura siccità¹¹, di quelle che aggravavano la Capitanata frequentemente nel mondo antico, al punto da indurre gli studiosi di Bisanzio a interpretare la parola *Apulia* dal verbo greco *apolein* "distruggere"¹²: dunque regione esposta a distruzione. Di tale siccità non è precisata la data, ma pare appena posteriore all'incendio ordinato da Anastasio I, forse di qualche anno dopo. La siccità produsse gli stessi effetti della distruzione nemica: cioè provocò i lamenti sia dei *negotiatores* che dei *conductores*. Naturalmente l'episodio non fu subitaneo, gli effetti si verificarono dopo qualche tempo. La siccità produsse l'essiccamento delle spighe prima che granissero bene: per cui si dovè mietere, si trebbiò e solo sulle aie si constatò l'effetto del cattivo raccolto.

I primi a preoccuparsi furono i *negotiatores* che non poterono ammassare i quantitativi programmati. Venne agosto, e non si videro arrivare a Ravenna i barconi previsti carichi di frumento. Si attese settembre, e la delusione diventò più grave. Passò l'estate e ai primi di ottobre invece dei carichi giunsero a Ravenna le esplicite lamentele dei *negotiatores* sul cattivo raccolto.

Il re dovette prendere delle decisioni: ancora una volta rivolse a Fausto, *praefectus praetorio*¹³, ingiungendo il condono delle quote pattuite, sollecitando però i *negotiatores* a provvedere col massimo impegno a trovare in altre regioni, dovunque fosse, il frumento necessario onde evitare la paventata catastrofe di una malaugurata carestia.

Altri condoni dovè riconoscere ai *conductores*, affittuari del patrimonio regio, che spesso erano personaggi d'alto livello sociale e accrescevano le loro entrate con gli affitti stipulati con la corona.

Attorno agli stessi anni conosciamo in Puglia uno di questi *conductores* d'alto livello, che data la sua alta situazione finanziaria e il grado sociale esercitava un gran peso nella lavorazione dei beni regi in tutta la regione, al nord come al sud dell'attuale Puglia, un certo *Thomas, vir clarissimus intra Apuliam Calabriamque provincias*¹⁴. Operava dunque sia nella pianura foggiana che nel Salento. Questo *Thomas* era uno dei grandi *conductores* (fittavoli) delle terre regie estese in Puglia: aveva contratti stipulati su larghi territori da coltivare in Puglia. Tra l'altro è anche ben conosciuto a corte, dove esercita il suo potere occulto. È così potente che ottiene facilmente la proroga del versamento delle somme dovute. Ma un anno dopo l'altro, le proroghe si susseguono e la somma del debito cresce a dismisura.

Egli, grande fittavolo, ha suddiviso gli appezzamenti dandoli in subaffitto ad altri fittuari, non lavoratori diretti, ma appoggiati a lavoratori dipendenti. Si è creata tutta una catena di affitti e subaffitti, in cui non è facile districarsi. Nel chiedere le proroghe, egli accusa il mancato pagamento dei suoi subaffittuari: e ne conosciamo qualcuno, almeno tre, che non sono certamente contadini, ma subaffittuari a loro volta, un Andrea, un Simeonio e un Marco presbitero, cioè prete¹⁵. C'entra anche un prete, entrato anche lui nella catena dei subaffittuari che vogliono tagliarsi ciascuno una propria fetta tra la rendita effettiva consegnata dai contadini lavoratori e il proprietario ultimo, che è il re in persona. *Thomas, vir clarissimus*, deve lottare con la lunga teoria dei subaffittuari o almeno accusa la loro inadempienza per

¹¹ Per la siccità, Cass. *Var.* 1,35,1 ss.

¹² Paul. Diac, *de Gest. Longobard.* 2,21: *Apulia a perditione citius enim ibi solis fervoribus terrae virentia perduntur.*

¹³ Cass. *Var.* 1,35,1.

¹⁴ Cass. *Var.* 5,7,1.

¹⁵ Cass. *Var.* 5, 7,1: *Marcum presbyterum, Andream et Simeonium vel reliquos.*

giustificare le sue proroghe.

Ne ottiene tante dall'amministrazione centrale di Ravenna che alla fine scoppia, per così dire, il bubbone: raggiunge la favolosa somma di 10.000 solidi. Se si pensa che 700 solidi costituivano la somma forfettaria che soleva darsi come pensione di vecchiaia ad alto funzionario di stato in una tantum, 10.000 solidi significavano vari miliardi di lire attuali¹⁶.

Il capo contabile di Ravenna, certo *Iohannes*, non può più resistere: ne denuncia il caso direttamente al re. Teoderico monta su tutte le furie. Chiede se ha preso ipoteca sui suoi beni (il *conductor* doveva esibire precise credenziali per giungere a stipulare il contratto di affitto: tra l'altro doveva offrire garanzie sulla propria solvibilità, esibendo titoli di proprietà su cui la tesoreria regia poteva accendere ipoteche). *Iohannes* confessa di non aver preso nessuna ipoteca, data la notorietà del signore in questione. Il re è adiratissimo: non crede alle scuse del *conductor*, pensa che ha chiesto le singole proroghe solo per imbrogliare tutto l'affare: si appunta sulla evidente malafede. Ordina quindi di ricorrere a tutti gli espedienti per costringerlo a pagare: e come primo atto cautelativo, ordina di porre sotto sequestro tutti i suoi beni, sequestro che sarà tolto solo quando avrà saldato tutto il debito.

Ma la storia non si conclude facilmente: *Thomas* accusa i suoi subaffittuari morosi. L'episodio si trascina per le lunghe: tanto che lo stesso Teoderico, per ricavare il ricavabile, fa scrivere a *Decoratus*¹⁷, *vir devotus* — amministratore di provincia addetto alla riscossione delle somme dovute -, autorizzandolo di ascoltare con calma le ragioni addotte da *Thomas* e a chiedere i dovuti risarcimenti direttamente ai subaffittuari da lui denunciati.

Non conosciamo la conclusione finale dei debiti del *conductor Thomas* di Puglia. Ma l'episodio singolare ci fa conoscere in quale difficile situazione dovè trovarsi il re di Ravenna quando i *conductores* di *Sipontum* si rivolsero a lui per avere la riduzione delle quote pattuite, a causa dell'incendio appiccato ai seminati maturi del Tavoliere dalla flotta bizantina prima, e poi a causa della cattiva raccolta provocata dalla siccità prematura piombata sullo stesso territorio.

¹⁶ Cass. Var. 5, 7, 1: *usque ad decem milia solidorum... reliquorum publicis rationibus extitisse.*

¹⁷ Cass. Var. 5, 31,1.